

Yeshua è andato all'inferno?

Ha predicato agli spiriti in prigione?

a cura di Daniele Salamone

Un malinteso significativo che ha prevalso nel corso dei secoli all'interno della cristianità è stato l'idea che Yeshua sia andato all'inferno dopo la sua morte per crocifissione, *prima* della sua risurrezione.

Le dichiarazioni di fede del "cristianesimo storico" sono in gran parte responsabili della diffusione di questa idea e quindi sono state in grado di veicolare i credenti più sensibili a interpretare il testo biblico con una luce che non gli appartiene.

Ad esempio, nel *Credo degli Apostoli* si afferma di credere in Yeshua nei seguenti termini:

«Chi fu concepito dallo Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria, soffrì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; è disceso agli inferi, il terzo giorno è risorto dai morti»

Il *Credo Atanasiano* afferma:

«Ha sofferto la morte per la nostra salvezza. Egli è disceso agli inferi e risuscitato dai morti»

I cosiddetti "Padri della Chiesa" e i riformatori successivi hanno giocato molto con questo punto di vista. Giovanni Calvino, fondatore del *Calvinismo*, nel suo scritto *Istituzione della religione cristiana*, tratta a lungo l'argomento (1599, II. 16:8-12). Calvino ha citato i teologi che lo hanno preceduto i quali erano d'accordo (ovviamente) con la sua opinione, tra cui Ilario nel suo scritto *Sulla Trinità* (IV:XLII; III:XV). Anche il famoso teologo cattolico medioevale Tommaso d'Aquino aveva un'opinione simile (*Summa Theologica*, III:52:5). Il *Vangelo apocrifo di Nicodemo*, che risale al V secolo d.C., afferma che Yeshua discese agli inferi e recuperò tutti gli uomini santi dell'Antico Testamento, inclusi Adamo, Davide, Abacuc e Isaia.¹

Un ulteriore impulso per la confusione è stata generata dalle traduzioni inglesi della Bibbia del XVI-XVII secolo, a causa di una interpretazione/traduzione confusionaria per quanto riguarda le distinzioni tecniche che esistono tra i termini greci di pertinenza. In particolare, in termine greco *Ade* era generalmente associato o equiparato a *Gehenna*. L'*Ade* (cioè lo *sheòl*, soggiorno dei morti) si riferisce allo stato intermedio dei defunti (spiriti disincarnati) che attendono il Giudizio (dimora del ricco e del Lazzaro della parabola). La *Gehenna*, d'altra parte, si riferisce alla posizione dello stato finale dei malvagi dopo il Giudizio, lo stagno di fuoco e zolfo di eterna pena. Questa confusione culminò con il rendere l'*Ade* – da parte della bibbia di re Giacomo (King James) – come "inferno" in tutte e dieci le sue occorrenze nel Nuovo Testamento (Mt 11:23; 16:18; Lc 10:15; 16:23; At 2:27,31; Ap 1:18; 6:8; 20:13-14). Rendere l'*Ade* come "inferno" in At 2:27,31 lascia al lettore già confuso da sé l'impressione che quando Yeshua rese lo spirito sulla croce, è andato direttamente all'inferno. La prima traduzione inglese a mantenere invece una legittima distinzione tra *Ade* e *Gehenna* fu la *English Revised Version* (ERV) e la sua controparte americana, l'*American Standard Version* (ASV).²

¹ Cfr. M.R. James, *The Apocryphal New Testament*, Oxford: Clarendon Press, 1924, pp.125 e segg.

² Cfr. J. Lewis, *The English Bible From KJV to NIV*, Grand Rapids, MI: Baker, 1981, p.64.

In 1Pt 3:18-20, un riferimento molto curioso sembra essere l'affermazione che Yeshùà discese nel regno degli spiriti e predicò alle anime dei defunti. Tuttavia, un'attenta considerazione della grammatica chiarirà il passaggio.

In primo luogo, la predicazione a cui si fa riferimento non fu fatta da Yeshùà nella sua persona. Il testo dice che Yeshùà ha predicato tramite lo Spirito Santo: «**reso vivente quanto allo spirito. E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere**» (vv.18-19).³ Altri passaggi confermano che a Yeshùà fu detto di fare cose che effettivamente fece mediante la strumentalità di altri e non lui in prima persona (Gv 4:1-2; Ef 12:9). L'apostolo Paolo disse che Yeshùà predicava la pace ai Gentili (Ef 2:17), quando, in realtà, sappiamo che Yeshùà lo fece tramite altri e non in prima persona, in quanto lui è stato inviato per le pecore perdute della casa d'Israele e in più era già asceso al Cielo quando i primi Gentili udirono il Vangelo per la prima volta (At 15:7).

Nella prima epistola di Pietro, l'apostolo aveva già accennato al fatto che lo Spirito del Messiah che era negli apostoli «**testimoniava delle sofferenze del Messiah e le glorie che dovevano seguirle**» (1:11). Poi, ancora, nel cap.4, Pietro afferma che il Vangelo «**è stato annunciato anche a coloro che sono morti**» (4:6). C'erano persone a cui era stato predicato il Vangelo mentre erano in vita, cioè «**nella carne**», e che hanno risposto favorevolmente diventando seguaci di Yeshùà. Ma poi furono «**giudicati nella carne secondo gli uomini**», cioè furono trattati duramente e condannati al martirio dai loro contemporanei.

Nel momento in cui Pietro stava scrivendo la sua epistola, questi erano «**morti**», cioè defunti e andati via dal nostro mondo materiale. Ma Pietro ha altresì detto che nonostante fossero morti *nella carne* «**vivono nello spirito secondo Dio**». Cioè erano vivi e stavano bene in forma spirituale nella dimensione dell'Ades (seno di Abrahamo) e nelle grazie di Dio prima ancora del giudizio finale.

In secondo luogo, quand'è che Yeshùà fece questa predicazione tramite il suo Spirito? Si noti nel v.20 di 1Pt 3 le parole «**una volta**» e «**quando**»: «**una volta furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè**». "Una volta" e "quando" si riferisce non a tutto l'Antico Testamento come si crede tradizionalmente, ma all'epoca di Noè, né prima, né dopo! Così la predicazione fu fatta ai giorni di Noè da Yeshùà mediante lo spirito messianico che, a Sua volta, ispirò la predicazione di Noè (1Pt 2:5).

In terzo luogo, perché si dice che queste persone a cui Noè predicò la giustizia fossero «**spiriti in prigione**»? Perché all'epoca in cui Pietro scriveva queste cose, è proprio lì che si trovavano queste anime, in prigione, cioè bloccati in una dimensione non materiale in cui non si può più tornare indietro. Coloro che annegarono durante il diluvio nei giorni di Noè discesero nella dimensione dell'Ade, dove continuarono a risiedervi fino al tempo di Pietro. Questo luogo è lo stesso in cui furono collocati il ricco e Lazzaro della parabola di Lc 16:23, così come i «**messaggeri peccatori**» (si usa la parola *tartaros*) di cui parla 2Pt 2:4 ma anche Giuda al v.5: «**Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne per il gran giorno del Giudizio, i messaggeri che non conservarono la loro di-**

³ Al tempo di Nòach Dio disse: «il Mio Spirito non contenderà più con il genere umano» (Gn 6:3). Questo «Spirito» è lo Spirito di Dio che a sua volta è anche lo Spirito messianico di Yeshùà (Rm 8:9; Ef 2:17).

gnità abbandonando la loro dimora». Tuttavia, Yeshùà non è andato in «**pri-gione**» o nel «**tartaros**», ma ha detto che sarebbe andato semplicemente in «**paradiso**» insieme al ladrone che lo aveva riconosciuto come suo Signore prima di esalare l'ultimo respiro (Lc 23:43), perché consapevole che una volta morti non si poteva più tornare indietro e rimediare ai propri errori.

In quarto luogo, perché Yeshùà sarebbe andato nell'Ade e avrebbe predicato solo ai contemporanei di Noè? Perché avrebbe escluso coloro che morirono *prima* del diluvio? E quelli che sono morti da allora in poi? Dal momento che Dio «**non ha riguardi personali**» delle persone e «**in Lui non c'è favoritismo**» (At 10:34; Rm 2:11), Yeshùà non avrebbe scelto la generazione di Noè come destinataria della predicazione della dimensione degli spiriti.

In quinto luogo, quale sarebbe stato il contenuto di questa predicazione? Yeshùà non avrebbe potuto predicare l'intero Vangelo nella sua interezza. Quel Vangelo include la risurrezione di Yeshùà (Rm 4:25; 1Cor 15:4). Tuttavia, al tempo in cui si supponeva fosse avvenuta la presunta predicazione, Yeshùà non era ancora stato risuscitato!

L'idea che alle persone venga data una seconda opportunità di ascoltare il Vangelo nell'aldilà è una dottrina estremamente pericolosa che è anche controproducente per la causa del Messiah. Questa interpretazione incoraggerebbe anzi a pregare per i morti, a pagare indulgenze per loro; insomma, una dottrina del genere farebbe inorridire molto facilmente una persona come Lutero. Perché? Potenzialmente potrebbe far credere alle persone di poter rimandare la loro obbedienza del Vangelo proprio nell'aldilà. Eppure la Bibbia insegna costantemente che a nessuno sarà concessa una seconda possibilità. Questa vita terrena è stata fornita da Dio a tutti gli esseri umani per determinare dove desiderano trascorrere l'eternità. Questa decisione viene presa da ogni individuo in base alla condotta personale, non in base a un decreto divino. Una volta che una persona muore, il suo destino eterno è stato ormai segnato. (cfr. 2Pt 2:4,9,17). La sua condizione non sarà e non potrà essere alterata, nemmeno da Dio stesso (Lc 16:25-26; Eb 9:27).